

Annunciazione

03 novembre 2022

«Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra» (Sap. 11.22): se il mondo intero non è che polvere sulla bilancia e goccia di rugiada tanto più noi, ciascuno di noi. Eppure Dio stesso si rivolge all'uomo e alla donna, che sono polvere e rugiada, per coinvolgerli in un modo inconcepibile per ogni umano pensiero. Sì, vengono i brividi. Anzi, siamo scossi da vertigini!

Nella seconda tappa del percorso di «E se la fede avesse ragione» dedicato al cammino di Maria, madre del Signore, sostiamo sul mistero dell'annunciazione, narrato dall'evangelista Luca (Lc 1,26-38). È un testo estremamente profondo, ricco, inesauribile, da poter essere considerato come il «trailer» della storia della salvezza: tutte le dimensioni della redenzione portata da Gesù sono presenti e intrecciate e connesse in maniera straordinaria.

Quanto andiamo ad esporre, dunque, non può essere esaustivo e va considerato come complementare alla catechesi orale. Rimandiamo al testo sintetico Annunciazione, di Corrado Maggioni, in Mariologia, Dizionario, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2009, pagg. 101-108. Qui si trovano sottolineature di tracce per la meditazione, da approfondire personalmente o in gruppo, avendo come fuoco il tema del secondo passo del cammino di quest'anno: Dio coinvolge l'uomo. Dio coinvolge l'uomo così da far venire le vertigini!

1. Le vertigini della gioia di Dio

Incorniciato dall'invio e dalla partenza dell'angelo (vv. 26 e 38), il brano di Lc 1,26-38 si innesta in un contesto prossimo (l'annuncio a Zaccaria e la visitazione) e remoto, ossia l'intero Vangelo di Luca. Si tratta di un racconto anzitutto cristologico (Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo), e in ragione di ciò anche mariologico (Maria è la Vergine Madre del Figlio di Dio). Tale visione permette di oltrepassare catalogazioni circa il genere del racconto che, pur legittime, non rendono ragione di un'ermeneutica globale.

Due sono gli interlocutori: Gabriele (l'angelo mandato a recare un evangelo) e Maria (la vergine, promessa sposa di Giuseppe); risaltano le categorie di tempo (nel sesto mese) e spazio (Nazaret in Galilea) ed il progressivo svelamento, attraverso il dialogo, dell'oggetto dell'annuncio (l'incarnazione salvifica), con le sue implicazioni (la verginale e divina maternità, l'opera dello Spirito).

Tre volte l'angelo prende la parola: invita alla gioia («rallegrati») per l'evangelo che reca (v. 28); quindi chiama la Vergine alla maternità (vv. 30-33); infine spiega come avverrà (vv. 35-37); tre volte reagisce Maria, vivendo l'itinerario paradigmatico di chi si pone al servizio di Dio: dal turbamento (v. 29) alla confessione della propria incapacità a concepire l'Inconcepibile (v. 34), fino al consenso pieno di fede (v. 38). L'angelo annuncia a Maria il Vangelo di Gesù Cristo, il mistero della sua persona e della sua missione. Sono dapprima

i vv. 31-33 a svelare l'identità del figlio che Maria concepirà, darà alla luce e chiamerà Gesù (= Dio salva) e lo fanno nella linea della regalità davidico-messianica: «sarà grande» e chiamato «figlio dell'Altissimo» (appellativo del re davidico: cfr. 2Sam 7,14; Sal 2,7; 89,27), erede del «trono di Davide suo padre», destinato a regnare senza fine. Se tale rivelazione suscita la reazione della Vergine (v. 34), non è però ancora completa: ciò avviene nel decisivo v. 35, concernente la divinità del Figlio concepito dalla Vergine, per opera di Spirito Santo. L'annuncio cristologico dell'annunciazione si chiarirà progressivamente, nella portata salvifica, nell'annuncio angelico ai pastori di Betlemme (Lc 2,10-11), nel gioioso canto di Simeone e successiva profezia (Lc 2,29-32 e 34-35), nel ritrovo il terzo giorno al tempio di Gerusalemme (Lc 2,49), prefigurazione del mistero pasquale. Il concepimento nel grembo della Vergine è già pasqua, epifania del disegno salvifico del Padre, realizzato per Cristo, nello Spirito Santo (dimensione trinitaria dell'annunciazione). Il v. 35, connesso ai v. 32-33, è rischiarato dalle prime formulazioni cristologiche basate sulla risurrezione (At 2,32-36; 13,32-33).

2. Le vertigini del mistero di Maria

Nel ricevere l'annuncio del mistero di Cristo, la Vergine apprende anche il proprio mistero svelato anzitutto dall'appellativo piena di grazia: kecharitomene deriva da charis, grazia, benevolenza, favore. La «piena di grazia per dono gratuito è invitata a gioire (chaire) perché destinataria del beneplacito divino (formula basilare nella teologia dell'alleanza). Prima di essere chiamata a dare a Dio, Maria è posta innanzi al dono ricevuto da Dio. È un tale saluto a turbarla, portandola a interrogarsi sul suo significato..l

Il turbamento di Maria dà modo all'angelo di spiegarsi, presentando alla luce dell'oracolo dell'Emmanuele (Is 7,14) la chiamata alla maternità messianica: «concepirai»/ «partorirai», con velata allusione alla concezione verginale nel dirle «lo chiamerai Gesù» (non era compito materno in porre il nome). La reazione di Maria (v. 34) dà occasione all'angelo di svelarle come avverrà la verginale maternità, in ragione della divinità del Concepito: sarà opera dello Spirito Santo; e termina il suo dire - dopo il segno di Elisabetta - con questa asserzione: «nessuna parola è impossibile a Dio» (v. 37).

A questo punto la Vergine acconsente proferendo la propria disponibilità incondizionata a lasciar fare a Dio nella sua persona (la verginità quale impossibilità umana a generare diviene la radicale possibilità di azione dello Spirito): sono la «serva-schiava del Signore», ossia sono nella condizione di obbedienza che, sola, permette alla divina parola di compiersi in me realizzando la sua missione. In questo sta la fede di Maria, giustamente qualificata come «la credente». Il commento più lucido al sì di Maria sarà offerto da Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Dalla piena di grazia» (dono ricevuto da Dio) alla «serva del Signore» (dono offerto a Dio) si dispiega il mistero dell'Annunciata, la Vergine Madre di Dio. La Chiesa in preghiera fa dunque esegesi della Rivelazione in atto, sintesi vitale del dialogo tra Dio e uomo celebrato nel mistero del culto, per essere tradotto in vita di fede, speranza e carità. Così, dal racconto dell'annunciazione l'attenzione si sposta al mistero dell'annunciazione, celebrato mediante parole-gesti nel contesto dell'Eucaristia e

dell'ufficio divino, a seconda delle tradizioni liturgiche e delle diverse epoche. Il vangelo dell'annunciazione, per intero o nei suoi versetti, ripresi in antifone e responsori, è risuonato (risuona) in molteplici modi nella liturgia; ad esso sono ispirati testi eucologici ed inni, antichi e recenti, come la produzione omiletica. Il centro della celebrazione è il Signore: è lui che è annunciato alla Vergine e, in lei, all'umanità intera. Quanti credono in Cristo sono radunati nell'unità del suo corpo, che è la Chiesa. Da Cristo alla Chiesa grazie a Maria. Li vincola una medesima vocazione e li associa una stessa risposta: «Eccomi, si compia in me la tua parola».

3. Le vertigini dell'«eccomi di Dio»

a. L'«eccomi» del Verbo - Celebrando l'annunciazione, la Chiesa fa memoria dell'obbedienza del Figlio al volere del Padre: «Entrando nel mondo, Cristo dice: "tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo, invece, mi hai preparato [...] Ecco, io vengo a fare la tua volontà"» (cfr. Eb 10,4-10). Questo testo introduce nel dialogo tra il Padre e il Figlio, nell'Amore dello Spirito, avente per oggetto la redenzione degli uomini, ossia la grazia della nostra partecipazione alla stessa vita divina!

Acconsentendo al volere del Padre, il Figlio risponde alle attese di salvezza dell'umanità: si consegna a Maria e, per mezzo di lei, a tutti i figli di Adamo. In virtù della volontà manifestata da Cristo all'ingresso nel mondo noi siamo stati santificati (cfr. Eb10,10). È proprio di questa volontà oblativo-pasquale del Dio-uomo che la Chiesa fa memoria celebrando l'Annunciazione: tale volontà offertoriale, iniziata con il concepimento e compiuta nell'ora della Croce, è costitutiva di ogni Eucaristia.

L'incarnazione è disegno redentivo della Trinità: nello Spirito il Padre chiama il suo Unigenito a farsi uomo per ri-creare l'umanità ferita. Non sfugge la paradossalità di simile vocazione: basta considerare la contrapposizione esistente tra il Verbo di Dio (creatore, immortale) e la carne dell'uomo (creata, mortale). Il volere salvifico del Padre è dunque vocazione d'amore per il Figlio, che accetta di assumere la carne ed il sangue («un corpo mi hai preparato»); per offrire quella risposta "filiale" che Dio attendeva da sempre dai figli dell'uomo. All'«eccomi» pronunciato dal Figlio nel segreto eterno, corrisponderà l'obbedienza del «figlio di Maria» (Mc 6,3). L'incarnazione, in effetti, è molto di più di uno dei misteri della vita di Gesù. Tutta la sua esistenza dev'essere compresa quale "incarnazione in atto", giacché perdura dal concepimento fino alla morte, estrema kenosi a ciò che definisce ineluttabilmente la Carne umana. La morte di croce sarà la suprema manifestazione dell'«eccomi» del Figlio al volere del Padre.

Per compiere "nel suo corpo" il sacrificio pasquale che riconcilia l'umanità intera nell'amore di Dio, l'Unigenito ha bisogno di un'altra risposta, modellata sulla sua.

4. Le vertigini dell'«eccomi di Maria»

b. L'«eccomi» di Maria - Anche nella casa di Nazaret avviene un dialogo, descritto nel vangelo della messa (Lc 1,26-38): da una parte c'è l'angelo, fedele messaggero di Dio, e dall'altra Maria. Il saluto angeli-co: «Rallegrati [...] il Signore è con te» e la rivelazione

seguinte suonano come il compimento dell'antico oracolo dell' Emmanuele (cfr Is 7,10-14): «la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (cfr. il parallelo con Lc 1,31: «concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù»). Da donna sapiente, la Vergine si domanda, non senza turbamento, il significato di quelle parole: l'essere Dio pienamente "con Maria" la chiama ad essere pienamente "con Dio".

Prima di essere chiamata a dare, la Vergine è chiamata ad accogliere un dono (la vocazione alla fede consiste proprio in questo). In effetti, non è anzitutto il grembo verginale ad offrirsi al Verbo, quanto piuttosto il Verbo di Dio che, donandosi interamente all'umanità, richiede un'accoglienza assoluta, incondizionata: un grembo verginale, appunto. E qui che Maria domanda al messaggero celeste come è possibile per lei concepire l'Inconcepibile, dar corpo al Creatore dei corpi, dar vita alla sorgente della Vita.

L'angelo spiega che sarà opera del Respiro stesso di Dio, il medesimo che fu alitato nelle narici del primo uomo plasmato dalla terra, affinché diventasse, prodigiosamente, un essere vivente (cfr. Gn 2,7).

Sarà la ri-creazione di Adamo! Colui che nascerà sarà «il primogenito dell'umanità nuova» (prefazio dell'Annunciazione). La Vergine si inchina al supremo volere, facendo eco all'obbedienza del Verbo nel seno del Padre: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Poiché il Verbo non prende corpo senza l'eccomi di Maria, la Chiesa celebra dunque, nel mistero dell'Annunciazione, l'obbedienza della Vergine: al Padre, che la vuole Madre del suo Unigenito; al Verbo che si dona a lei, credente, per adempiere il "segno" promesso all'incredulo Acas ed essere così il "Dio con noi"; allo Spirito Santo, che adombrandola la rende Madre del santo Figlio di Dio, Arca della nuova alleanza, Madre dei viventi.

L'eccomi di Maria include la sua cooperazione col Redentore. È risposta di fede in Dio, animata dall'amore per gli uomini di ogni tempo (cfr. prefazio: «All'annuncio dell'angelo la Vergine accolse con fede la tua parola, e per l'azione misteriosa dello Spirito Santo portò in grembo con ineffabile amore il primogenito dell'umanità nuova»). Un unico sacrificio di purissimo amore, consumato nello Spirito Santo, con-fonde il Verbo e la Vergine: li rende Figlio dell'uomo e Madre di Dio, dando principio al mistero della Chiesa, ossia dell'umanità redenta.

5. Le vertigini dell'eccomi di ciascuno di noi

c. L'«eccomi» della Chiesa - Poiché l'obbedienza di Cristo e di Maria segna l'inizio della redenzione, la Chiesa, celebrando l'Annunciazione, fa memoria del proprio concepimento in Cristo. Lo esprime bene l'orazione sulle offerte della solennità liturgica: «[...] fa' che la tua Chiesa riviva nella fede il mistero in cui riconosce le sue origini». Nel mistero del Verbo che sposa la carne la Chiesa apprende il proprio mistero: raccogliendo il frutto del sì di Maria, ne perpetua l'assenso di fede. Celebrare l'offerta di Cristo - il suo sacrificio comincia dal grembo della Madre - e la collaborazione prestata dalla Vergine Annunciata, significa per ciascuno di noi rendersi disponibili al soffio dello Spirito, per dire ciascuno il suo sì. L'eccomi di Maria, analogo a quello del Verbo, rivive infatti nella voce della

Chiesa orante, ben espressa nel ritornello del Salmo: «Eccomi, Signore: si compia in me la tua parola».

La Chiesa inizia col concepimento di Cristo, e inizia in Maria, sua icona perfetta. Le associa la medesima vocazione: essere «un solo corpo» con Cristo, in lui e per lui. Non a caso l'Eucaristia dell'Annunciazione inizia con la seguente antifona: «Disse il Signore quando entrò nel mondo: Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 10,5.7). L'ingresso di Cristo nel mondo coincide con l'ingresso nel cuore-grembo della Vergine, per offrirsi con lei al volere del Padre. Il racconto dell'annunciazione potrebbe concludersi con l'espressione del prologo di Giovanni: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Tra noi e per noi, uomini di ogni generazione, cominciando da Maria di Nazaret. E in ragione di quella prima inabitazione - e sul modello di essa -, ormai per sempre, nel mistero eucaristico. Nella celebrazione la "Parola si fa Chiesa, corpo di Cristo", per continuare ad essere tra gli uomini e per gli uomini.

6. Le vertigini dal mistero professato al mistero celebrato e al mistero vissuto

L'ora di Nazaret, colma di Spirito Santo, rivive sacramentalmente nell'Eucaristia, allorché la Parola si fa corpo e sangue, attualizzando nella e per la Vergine Chiesa il mistero dell'Emmanuele (cfr. antifona alla comunione: Is 7,14). Nella Vergine Annunziata, la Chiesa - comunicante ai santi misteri - vede riflesso il proprio coinvolgimento nella logica oblativo-pasquale di Cristo, e chiede al Padre: «per la potenza della sua risurrezione guidaci al possesso della gioia eterna» (orazione dopo la comunione). Se dal racconto di Luca si arriva a professare che storicamente il Verbo di Dio si è incarnato, per opera dello Spirito nel grembo della Vergine, nella celebrazione liturgica si incontra sacramentalmente Cristo che ha preso corpo e sangue dalla Vergine, lo si loda, ringrazia, contempla, lo si lascia coinvolgere nel suo offertorio salvifico; si entra dentro il mistero, accoglie il Verbo di Dio che domanda di prendere dimora in noi attraverso i santi segni, colmi della potenza dello Spirito.

Dall'anámnesis sacramentale alla mimesis esistenziale: questo intende fare la Chiesa, con rendimento di grazie. Questo è chiamato a fare gli ciascuno di noi, ogni credente: «se credono che Cristo vive in loro, non possono comportarsi in modo contraddittorio al suo volere. E se l'eccomi della serva del Signore rivive nei credenti, essi non possono che fare come lei: Maria rivive in loro, nella misura in cui ne imitano la fede, la speranza, la carità.

Non è fuori luogo, infine, ricordare due pratiche di preghiera tradizionali, con diretto riferimento all'annunciazione: sono la recita dell'Ave Maria (la prima parte riunisce il saluto dell'angelo e la lode di Elisabetta), ripetuta nella preghiera del Rosario, e l'Angelus Domini (composto da antifone dell'ufficiatura del 25 marzo). Sono forme di preghiera semplice ma fruttuosa, che ci aiutano a non dimenticare il mistero dell'incarnazione, ma a renderlo operante nelle ore e nei giorni della nostra esistenza.